Giunta — Udine, 21 Aprile 1851. — 16.ª

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il GIORNALE POLITICO IL FRIULI costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il GIORNALE POLITICO unitamente alla GIUNTA DOMENICALE costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevano lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale IL FRIULI.

DELLA PRODEZZA D' UN SOLDATO FRIULANO NEL SECOLO XVI

CENNO STORICO

Nel principio del secolo XVI la Repubblica di Venezia conservava ancora tanta potenza da reggere al confronto di qualunque altro Stato d' Europa. Con circa tre milioni d' abitanti, sopra un territorio che arrivava appena a un decimo di quel che la Francia e la Spagna o la Germania, in tempo di pace essa estendeva un commercio floridissimo, e moltiplicava le manifatture, e univa in mirabile maniera la pubblica e la privata operosità; e in tempo di guerra, volte con raro patriottismo tutte le forze alla propria difesa, dopo respinti a vicenda gli attacchi dei Turchi dei Francesi degli Spagnuoli e dei Tedeschi, appunto sul cominciare del secolo uscì vincitrice della famosa lega di Cambrai, nella quale gran parte dell' Europa aveva congiurato contro di lei.

Ma d' onde proveniva tanta prosperità, e tanta forza? Dal reggimento civile, il quale sapeva procurare il maggiore sviluppo di tutte le classi sociali, di tutte le possenti individualità proprie della terra italiana, e coordinarle al pubblico bene. Non è qui luogo di segnare gli ottimi provvedimenti di quel governo. Faremo invece menzione d' un uomo valorosissimo del Friuli, d' un uomo il quale fu involto in alcuni notevoli avvenimenti di quell' epoca; e ciò servirà ad onore del nativo paese, ed a mostrare, anche in quest' esempio, a quanta gagliardia crescevano i padri nostri, i quali poi uniti nel vicendevole amore conducevano a buon fine le più nobili imprese.

Quell' uomo prode si chiamava Jacopo, era nato da una famiglia di contadini nella villa di Malnisio, appartenente alla giurisdizione di Aviano, e fin da fanciullo salendo con grande agilità sui cavalli, e cacciandoli a piena corsa, ed adoperandosi in ogni esercizio di forza e di prestezza, si mostrava di molto superiore agli altri giovani del paese. I Turchi in una delle loro incursioni nel Friuli lo rapirono insieme con molti altri, e lo condussero schiavo nella Tracia, fra tanti patimenti, che solamente la sua straordinaria robustezza poteva superarli. Comperato da un mercatante, e tradotto a Babilonia, seppero siffattamente circuirlo, che l' indussero a rinegare Cristo, ed a farsi maomettano. Istrutto nell' arte militare, addestrato in tutti gli esercizii guerreschi, a' quali era sì atto, in poco tempo dal Soldano fu creato cavaliere, e si distinse per molte azioni di virtù militare e civile. Ma le ricchezze, e gli onori non bastavano al cuor suo, chè di giorno in giorno più si addolorava di aver abbandonato la Fede cristiana, e di vivere lontano dal suo paese. Però, senza osare di aprirsi con alcuno, segretamente spiava il momento propizio di ritornare in patria, ed ecco una buona occasione si presentò. Il Soldano di Babilonia aveva fatto schiavi alcuni mercatanti di Venezia, i quali promettevano un ricchissimo riscatto per essere ridonati alla li- [illegible] tare co' loro parenti ed amici; Jacopo, esperto della lingua e dei costumi d' Italia, si profferse compagno; senza sospetto alcuno fu accettato, e colla numerosa comitiva si partì. Giunto a Rodi, ed accolto onorevolmente, mentre andava intorno osservando la città, cominciò a parlare con uno Stradiotta dell' arte militare, ed a disputare se fossero più valenti nell' armi gli Stradiotti o i Turchi. Dopo alcune parole quel di Rodi esclamò *facciamo una prova*; Jacopo acconsentì, ed ottenuto il permesso dell' inviato e del preside della città, sull' istante principiarono la lotta. Erano a cavallo amendue, armati di lancia, e si vennero incontro con impeto grande: Jacopo nel primo scontro fece balzare di mano l' asta del suo avversario. Rivolti i cavalli snudarono le spade, e Jacopo con pari artifizio gli trasse la spada: si presero a corpo a corpo, ed egli tolse fuori dell' arcione il suo nemico, e lo trasportò via sul proprio cavallo, in mezzo gl' infiniti applausi, che gli stessi Stradiotti prodigavano al vincitore.

Partiti da Rodi arrivarono felicemente a Venezia, e restando ivi molti giorni Jacopo ritornò in grembo della Chiesa cattolica: preso d' amore per una fanciulla segretamente la tolse in moglie, e quando l' inviato si disponeva a ritornare in Babilonia, travestito fuggì, ricoverandosi a Porcia nel Friuli, in casa d' un amico. Ma poichè il turco, gravemente afflitto per quella fuga ritornò in patria, Jacopo andò di nuovo a Venezia, e fattosi conoscere esperto soldato, essendo imminente la guerra coi Tedeschi, fu accolto con grosso stipendio sotto le bandiere della Repubblica. Però trascorse tutto l' inverno a Porcia, dove suo padre lavorava la terra; e non inorgoglitosi punto, nè mutato d' animo, esercitavasi nel maneggio delle armi, ed ammaestrava altri militi negli aperti campi di Villota. Bello era a vedere com' egli ad un tratto sorgeva in piedi sul cavallo nella maggior foga del corso, e stando diritto palleggiava l' asta, e tendeva l' arco, e traeva sicuramente una freccia in qualunque segno; e si girava colle spalle verso la testa del destriero, mostrando anche nella fuga all' inimico la fronte; e disteso supino sulla sella correva a briglia sciolta, e senza [illegible] agilità maravigliosa, e passava da un cavallo ad un altro. Vibrava un dardo due volte tanto di quel che ordinariamente con una balista da mano, e lanciava un' asta dalla porta del castello fin alla Cappella di S. Giorgio, cosa mai più fatta da altri nè prima, nè dopo. Tanto straordinaria robustezza ed agilità, congiunta con egregie doti di animo, gli meritarono la stima e l' affetto non solamente dei villici di quei contorni, ma anche dei Conti di Porcia, e specialmente l' *intima famigliarità* del Co. Jacopo, uomo d' armi e di lettere, il quale allora ha raccolto e scritto in latino le memorie che noi qui seguitiamo. (1)

Ma nell' aprirsi dell' anno bisognò adoperare più seriamente le armi.

Luigi XII re di Francia come nipote ed erede di Valentina Visconti s' impadronì del ducato di Milano, e come erede di casa d' Angiò e di Carlo VIII si preparò l' acquisto del regno di Napoli in questo modo. » Addì 11 novembre 1500 sottoscrisse un » trattato in Granata con Ferdinando il cat» tolico, parente e protettore di Federico III » re di Napoli, che i francesi assalirebbono » il regno, che gli Spagnuoli accorrerebbero » a difenderlo, e che prima d' incontrarsi lo » spartirebbono. » (2) E così fu fatto; e perchè poi si contrastarono tra loro per le spoglie, ed i Francesi furono obbligati a ritirarsi, Luigi XII rivolse le sue mire a Ve-

nezia (la cui alleanza lo aveva ajutato a conquistare Milano) e nel 1504 in Blois si accordò con Massimiliano re dei Romani di attaccare la Repubblica, e dividersi i di lei stati di terra ferma. Tuttavia Massimiliano poco dopo tentava di unirsi con Venezia contro il francese per cacciarlo dalla Lombardia, e perchè essa non accettò, le mosse una guerra che fu combattuta con si buon esito dai Veneziani nel Cadore e nel Friuli, che in pochi mesi non solamente respinsero il nemico, ma occuparono Cormons, Gorizia, e Trieste

In questa campagna, valentemente condotta da Bartolomeo Alviano, il nostro Jacopo ebbe spesso a dar prove di coraggio e di fortezza. Ogni qualvolta trattavasi di una fazione ardimentosa egli se ne poneva alla testa, ed era il primo ad attaccare la zuffa, l' ultimo a ritirarsi. Arditissimo nell' esplorare le mosse del nemico e nell' inseguirlo, una volta con alcuni armati alla leggera s' allontanò dall' esercito veneziano, ed a poco a poco si trovò solo in un luogo assai angusto, con a fronte quattro fuggitivi che ad un tratto voltata faccia movevano contro di lui. La lotta era tanto disuguale che cercò di evitarla, ma essi lo assalirono prima da lontano coi sassi, poi davvicino colla spada. Allora egli raccogliendo tutto l' ardire, e adoperando la sua straordinaria velocità, seppe disunirli e combatterli separatamente, finchè con molta fatica li uccise un dopo l' altro, avendo poi confessato che mai più erasi visto in una stretta si grande.

Era stata conchiusa tra Massimiliano e la Repubblica una tregua solenne di tre anni; però pochi mesi dopo Massimiliano con Luigi XII con Ferdinando il cattolico e con Papa Giulio II entrò nella lega di Cambrai, che trasportò da prima la guerra nella Lombardia. Da una parte stavano le truppe venete, dall' altra le francesi, e l' Adda nel mezzo: i Veneziani volevano conoscere la posizione e il numero de' nemici, e nessuno osava passare il fiume assai grosso in quel sito, per affrontare poi un altro pericolo. Il nostro Jacopo assunse l' impresa, ed arrivò sull' altra sponda, e dopo osservato l' accampamento francese ritornava indietro, quando una schiera nemica lo scopre e lo circonda, e gl' intima d' arrendersi. Jacopo coll' impeto suo irresistibile si slancia d' un salto sul cavallo che gli è più vicino, rovescia il soldato dall' arcione, e spingendo a tutta forza il destriero si pone in salvo. Preso una seconda volta è cambiato con alcuni prigionieri francesi; inseguito dalla cavalleria trova ancora uno scampo gittandosi in mezzo ad una palude, dove tre giorni intieri si tenne appiattato, finchè potè riunirsi a' suoi che già disperavano di rivederlo. Però le fatiche e il disagio l' avevano consunto. Attaccato dalla febbre, e condotto a Venezia in pochi giorni morì, compianto ed ammirato a tutti coloro che lo conobbero.

Benchè vissuto sempre fra l' armi egli non adoperava la sua grande robustezza in danno altrui ma per la difesa della patria, ed era d' indole mite e pieghevole l' animo a generosi affetti, compevole che quegli il quale sa domare le cupidigie del cuore, sarà anteposto all'espugnatore di molte città.

Pietro Vianello

NOTE

(1) La vita del sa. Jacopo di Porcia intitolata *In laudem Jacobi Mamolucchi*, trovasi in copia tra' rari manoscritti raccolti con amore dal Prof. Pirona, e da lui gentilmente aperti a chiunque ama gli studi patrj. A codesto soldato accenna il Palladio nella *storia del Friuli* vol. II pag. 91. Per la cose di Venezia e il Stato furono consultati il Muratori, il Sanuto, il Laugier, il Guicciardini, il Balbo ed altri.

(2) Balbo, Sommario della Storia d' Italia.

IL CONTRABBANDO

III.

L' Amore

Continuazione

Parve che sua madre avesse notato questo suo mutarsi, ma la buona donna lungi dall' [illegible] intom[illegible] secondo i propri desideri. Fra gli amici che spesso venivano in casa, c' era un giovane per cui la vecchia Maddalena aveva tutte le sue predilezioni. Di modi mansueti, di un carattere quieto ed affettuoso, Meni invece di giocare alla rumorosa partita alle bocce, o di cantare strombotti coi compagni lì nel cortile, o sulla via dinanzi alla porta della casa, come talvolta solevano nelle sere dei dì festivi, faceva più volentieri compagnia alle donne, e le ajutava nelle loro faccenduole, ed ora mettevasi colla vecchia a ragunare i pulcini, o pure colla Giannetta annaffiava il basilico, o le insegnava a potare i rosai e a tesserli in eleganti festoni lungo il muricciuolo dell' orto, dov' ella si teneva il suo quadrettino di fiori.

Più maturo di età egli avea cominciato ad affezionarsi a lei fin da quando era bambino, e la domestichezza e la dolce consuetudine di vederla quasi ogni giorno gli avevano, senza ch' ei se ne accorgesse, generato nel cuore una simpatia che oramai formava parte della sua vita. La Giannetta anch' ella lo amava, ma come un fratello. Gli anni troppo acerbi e la loro gioja spensierata non le avevano lasciato capire la fiamma malinconica che s' era accesa negli occhi del giovane; e un affetto, quando nasce soltanto nell' anima, gli è come un vincolo di sangue, che può di rado cangiare natura. Venne anche per essa un' altra epoca, ed accolse altri pensieri, ma non furono per lui. La vecchia Maddalena guardava ad entrambi, e se aveva indovinato il cuore dell' uno, era però ben lungi dall' immaginarsi ciò che si passasse in quello dell' altra. Meni era così amorevole, così un giovane per bene, e di più apparteneva a una famiglia di contadini agiata e assai di buona gente, che fin dal primo conoscerlo, nel suo affetto di madre, le passò subito per la mente un pensiero, ma tanto lontano che non ardiva confessarlo nemmeno a sè stessa. Più tardi le si cangiò in isperanza, e quando vide la Giannetta impensierita, non dubitò che la cosa non camminasse secondo i suoi desiderj, e che la fanciulla guardasse anch' ella co' suoi occhi, e cercava tutte le occasioni che si trovassero insieme, e che si potessero liberamente parlare. Fu in questa intenzione che nel dì dell' ottava di Pasqua la vecchia studiò il modo che i due giovani insieme con una cugina di lui e un' altra ragazza lì del villaggio andassero alla sagra di P. . . . . Negli anni trascorsi quella sagra era una delle più fiorite dei contorni. Una quantità di gente vi traeva da tutte le parti per godere gli spettacoli che in quel giorno solevano rallegrare la moltitudine. Oltre la festa da ballo c' erano sempre alcuni saltimbanchi e giocatori di bagatelle; c' era la presa dell' agnello, cioè un agnello incoronato di ciambelle e di bottiglie, con al collo appesa una borsa di danari, si collocava alla sommità di un lungo palo unto e insudito di olio e di altre materie glutinose, ed era premio a chi avesse saputo avviticchiarvisi a quell' altezza e pigliarselo, e quella prova riusciva di grande sollazzo, ed era un favorito tripudio della moltitudine campagnuola, che rompeva in infiniti sghignazzamenti alle cadute dei poco destri e all' untume di che s' infardavano. Ma benchè vi fosse anche in quell' anno un gran concorso di gente mancavano i divertimenti

Benchè la Giannetta sul primo trovarsi in mezzo alla folla per solito ci patisse, non amando quei tanti sguardi che la sua non comune bellezza non mancavano di attirarle, pure in quel giorno appena giunta nel villaggio le parve come di esilararsi, tanto poco ella capiva le intenzioni e l' affetto del povero Meni. Dopo aver alquanto girato per il paese, entrarono all' osteria. Era piena zeppa di gente, e in fondo a una lunga tavola mangiavano le ova sode col radicchio alcune donne col fazzoletto gittato attraverso la persona, scollacciate e tutte rosse e scalmanate in viso, sicchè t' era facile l' accorgerti che venivano dalla festa. La Giannetta non le ebbe appena guardate che ravvisò subito la più giovane, e corse a salutarla con tutta l' espansione dell' animo, come se si avesse trattato di una carissima amica. Era una conoscenza fatta in un giorno per lei memorabile. In quel giorno le si era svegliato il cuore ad un palpito fino allora sco-

noscuto. Dopo, quanti pensieri, quante soavi emozioni, quanta vita! . . Ed ella amava tuttoriò che in qualche maniera gli poteva essere collegato, e il ritrovare adesso quel volto, il riudire quella voce le era speranza recondita, e quasi presagio di gioja imminente. Nel vederlo stretto a così confidente colloquio con quelle donne tanto a lei dissimili Meni pativa, e avrebbe voluto poterla levare di là, e gliene faceva preghiera colla faccia mesta e collo sguardo affettuoso; ma ella non intese. Parlavano della festa. — Ha' tu badato Mora a quel biondino che ballava colla birraja, quando noi siamo partite? . . . — Colui ch' è venuto con tuo fratello? . . . Gli è un mugnajo del mio paese. — Ve! la Tonina che ha sul fegato il biondino! — Osservava la più vecchia, un viso da volpe coi capelli grigi e tuttavia a cincinnoli — Va, che ti darebbe l' animo di tornar sul Tavolato per procurar di rubarlo alla birraja? — Oh che miracoli! Voi che siete nonna avete ballato quasi un ora . . . — Gli è che ho buone gambe, e poi oggi per noi altre c' era cuccagna, non è vero Mora? — E la Mora un poco punta — Che cucagna d' egitto! Io so che ancora non ho mai stentato di ballerini, e l' altro giorno a Dobordò voi che stavate a guardare potete farne fede; e si delle ragazze non ne mancavano. . . . — Ma oggi dove diacine s' erano cacciate, che sulla festa di quelle del paese non ne vedevi neppure una? . . . — Dicono che le ha compunte il Parroco questa mattina con una predica tutta piagnistei. — Oh le santarelle! ma tanto meglio per noi altre. — Sì: peraltro se non si fuggiva, a forza di farci ballare ci ammazzavano. — Vuoi che torniamo? — disse la Tonina, e come se avesse respirato l' armonia dei violini balzava in piedi elastica — Torniamo! E trascinarono con loro la Giannetta, che stretta al braccio della Tonina non aveva avuto tempo d' accorgersi come Meni con le sue due compagne seguisse accorato. Quando arrivò sulla festa, il primo oggetto che la colpì fu il giovane della piazza di San Giacomo, il giovane ch' ella aveva tanto pensato! Questa volta non era sogno. Le stava dinanzi in tutta la sua bellezza, con una mano gentilmente posata sul fianco, cogli occhi raccolti, e danzava leggero con una certa sprezzata disinvoltura, che pareva che neanche movesse la snella persona. Ella più non vide gli astanti, non vide la ballerina, non vedeva che lui . . . . e se non era il battere del cuore sempre crescente, e il tremito delle ginocchia che glielo impedivano, la musica l' avrebbe rapita lì in mezzo tra i vortici della danza. Quando fermarono i violini, egli venne a riposarsi vicino alla sorella, e salutò per la prima volta la bella giovanetta a cui ella dava il nome di amica. La Tonina volle che danzassero insieme, e al primo ripigliarsi del valzer, come aliga in balia del torrente, come foglia travolta dal turbine ella volava col giovane amato. Pallida il volto, fuori di sè stessa, il suo orecchio non beveva che armonia, il suo cuore non respirava che amore. Già tramontava, e ballavano ancora. Cominciò a diradarsi la festa, il villaggio si dispogliava, e continue brigatelle di gente partivano per tutti i lati. La Giannetta con la sua compagnia tornava a casa dalla parte del torrente. La Tonina e la Mora tenevano la stessa strada. Non erano appena alle ghiaje che alcuni giovani a nudo le raggiunsero. Erano mugnai, e tra essi il contrabbandiere. Quando fu vicino alla Giannetta lasciò che la sua bestia andasse a passo, e si mise a discorrere colla fanciulla. A poco a poco si sbrancarono dagli altri. Egli, abbandonate le briglie, colla persona inchinata sul dinanzi; ella appoggiata alla bestia, e lo scalpitare dei ferri tra i sassi copriva il lieve bisbiglio delle loro sommesse parole. Era bella la sera, netto l' orizzonte, e le colline di Butrio e la costiera di Cormons sormontate dai picchi ancora innevati delle alpi, presentavano dinanzi a loro sguardi una zona di paese, che la luce di quell' ora fantastica accarezzava con una specie di malinconico affetto, e avea più vago il primo verde di che apparia screziata. Quel poco e pallido verde che annunziava l' imminente primavera era pur gentile! Era come il tenue sorriso che dopo lungo dolore torna ad infiorare le labbra d' un' amata persona. A Manzinello si divisero e l' una compagnia prese la strada di Mozano l' altra quella di Butrio. La Giannetta camminava concitata, e come se la melodia dei valzer uditi le durasse tuttora nell' orecchio, talvolta colla voce si metteva ad intuonarne la cadenza, tal altra prendeva il braccio delle compagne, e le sforzava a correre seco per qualche tratto. Era allegrissima, e non badava al mesto silenzio del povero Meni. Troppa commozione l' aveva in quel giorno agitata perch' ella potesse riflettere a lui. Quando arrivarono a casa, la Maddalena, che con trepida gioja stava aspettando l' esito della gita, venne loro incontro. La buona vecchia, mentre s' andava immaginando le dolci parole che s' avrebbero detto i suoi cari figliuoli, aveva loro apparecchiato una cenetta di famiglia, e voleva che tutti si fermassero, ed era così contenta ed accarezzava Meni con tanto affetto, ch' egli non si sentiva la forza di disingannarla, e benchè avesse il cuore gonfio di lagrime procurava di mostrarsi lieto. Si dispensò peraltro dal restare a cena, e salutati tutti come di consueto uscì all' aperto. Era una bella notte serena, la luna splendeva tranquilla, e illuminata da lei gli stava dinanzi, netta e distinta in ogni sua parte, quella modesta casetta di contadini dov' egli aveva passato tante ore felici. Vedeva la finestra del muricciuolo su cui facevano capolino i rosai della Giannetta, vedeva in fondo all' orto il mandorlo fiorito, alla cui ombra tante volte era stato seduto insieme con essa: tra' suoi rami sentì che volitava un uccelletto, stette un istante in orecchi, e l' udì zuffolare in mesto ed amoroso tenore, mentre da una siepe vicina s' andava sollevando ad intervalli un sommesso gorgeggio. Era l' usignolo che colla sua fida compagna tornava al nido consueto. Si ricordò che l' anno innanzi la prima ad accorgersi della sua venuta era stata ella. E poi insieme avevano notato il sito ch' ei aveva scelto, e lo visitavano in secreto, e videro dischiudersi le uova, crescere e vestirsi di piuma gli uccelli, finchè venne il giorno in che cominciarono a volare. E quel giorno era stato per loro due una festa. Seduti sull' erba, sotto la pergola si godevano taciti a contemplare l' amore con cui il padre e la madre li addestravano. Usciti dal nido pigolavano trascinandosi a salti per le ajuole, e i vecchi fatti anch' essi piccini li chiamavano facendo lor dinanzi certi piccoli voli, or alla siepe del ribes, or a' cespugli del bianco-spino, e quando finalmente fidati alle giovani penne si abbandonavano all' aria, tornavano loro incontro volando come freccie, e colle ali li sostenevano finchè si trassero dall' orticello, e tutta la famigliuola insieme volò via contenta per l' aperto dei campi.

O quante volte la sera, quando la vecchia Maddalena o qualche altra della famiglia veniva a sedersi troppo dappresso a quel nido, e faceva tacere sul mandorlo l' usignuolo, essi avevano trepidato per paura che si scoprisse il segreto, e i loro occhi s' erano incontrati, e nel loro muto linguaggio s' avevano detto la comune inquietudine! Quanta gioja in quell' epoca . . . quanti soavi pensieri, quanti sogni d' amore! . . E adesso tutto finito! Non doveva dunque più mai ripassare la soglia di quella casa ospitale, dove i suoi anni giovanili erano stati consolati da tanto affetto? Mai più le carezze della buona Maddalena? . . L' usuale saluto con cui in quella sera egli s' era congedato era dunque l' ultimo? Oh s' essi avessero potuto vedere come sanguinava il suo cuore, mentre con mentita ilarità dava loro la buona notte! Ma chi aveva badato al povero Meni? Erano allegri, parlavano della sagra, del ballo; la fanciulla non gli aveva neanche rivolto uno sguardo, ed egli partiva per sempre! . . . . Egli saturato di amarezza, egli che aveva veduto dileguare in una maniera così crudele la speranza del suo avvenire, il sogno accarezzato de' suoi giovani anni, egli si ritirava in silenzio per non disturbare la loro gioja. Aveva capito d' essere di peso, e in quel momento si sarebbe volontieri sepellito sotto terra, perchè altri liberati dalla sua importuna presenza, avessero potuto godere senza rimorso. Guardò per l' ultima volta quel-

la casa dove restava tanta parte della sua vita, vide col pensiero la serena immagine della fanciulla a cui egli aveva donato tutto sè stesso, e coll' animo inginocchiata dinanzi a Dio nel suo immenso dolore pregò che fosse felice, e che il giovane ch' ella gli aveva preposto l' amasse com' egli l' avrebbe amata!

Caterina Percoto

LA CITTA' E LA CAMPAGNA

III.

Abbiamo mostrato, che il carattere essenzialmente agricolo del nostro paese giova anzichè nuocere all' interesse generale di tutte le classi della Società; poichè in un paese tale vi può essere minore ricchezza assoluta, che nei paesi ove le fabbriche abbondano, ma nel tempo medesimo vi suol essere meno miseria nelle moltitudini e quindi più reale agiatezza, e più elementi di conservazione. Però, onde non essere condannati ad un' inferiorità relativa rispetto agli altri paesi, lo studio nostro dev' essere rivolto costantemente a conservare al nostro paese questo carattere agricolo, ma a recare contemporaneamente all' industria agricola tutti i perfezionamenti possibili, ed a dare ad essa un poco di quell' impulso della *libera concorrenza* e della *libera associazione*, che produce le meraviglie delle arti.

Ne' luoghi ove abbondano le fabbriche e nelle città in generale, dove gl' ingegni sono uniti e le forze raccolte, si crea naturalmente da sè un' emulazione nell' operosità, che poi torna a comune giovamento. Il solo trovarsi assieme fa che gli uni apprendano dagli altri e si servano di stimolo vicendevole. Non così nella Campagna, dove le popolazioni e gl' interessi trovansi più divisi. Ivi ognuno agisce solitariamente da sè: ed è per questo che, ove circostanze speciali non diano uno slancio all' industria agricola, dobbiamo dolerci della stazionarietà di essa. E se l' agricoltura rimane stazionaria, mentre tutte le altre arti procedono intorno a lei, mentre le strade ferrate richiamano ai centri la popolazione, gl' ingegni, le forze economiche ed altre, grave danno ne consegue, massimamente per i paesi, il cui carattere è agricolo. Perchè ciò non avvenga, bisogna, nell' interesse generale, unire sempre più la Città alla Campagna; fare quest' ultima quasi canale di scolo per le immondizie sociali della prima, affinchè la natura guarisca i mali dalla Società prodotti, e d' altra parte compensarla coi beni cui la Società medesima meglio produce laddove tutte le sue forze agiscono simultaneamente. Conviene portare dalla Città alla Campagna l' attenzione de' ricchi possidenti, i quali, se non vogliono rimanere in una visibile inferiorità economica rispetto all' operoso ceto industriale, deggiono pure occuparsi in persona de' fatti loro; portarsi l' educazione speciale per l' arte agricola medesima, diffondendo la coltura scientifica e tecnica su tutto il territorio, in guisa che l' agricoltura possa approfittarne, e divenire anch' essa più un' arte che una pratica manuale; portarvi, per questo scopo e per avvantaggiarsi di ogni genere d' imprese economiche, l' associazione, senza di cui le migliorie nell' agricoltura procederanno sempre assai lente; portarvi infine, per usare economia maggiore in tutte quelle istituzioni che nella Città servono alla pubblica assistenza, parte almeno delle persone mantenute dalla carità comune, per adoperarle anch' esse attorno ad un istituto agricolo centrale d' ogni provincia in vantaggio di tutti.

Per giovare all' agricoltura del nostro paese, e quindi per migliorarne le sue condizioni sociali e dare ad esso quella stabilità che non hanno presso altri Popoli, sui quali pende una perpetua minaccia per il disequilibrio troppo forte fra le diverse classi; noi dobbiamo *considerare ogni provincia naturale come una grande associazione agricola, come una fabbrica, della quale molti sono i comproprietarii, molti gli operai, ma tutti interessati al medesimo fine.*

In ognuna di queste Provincie, la Città principale, dove vi è maggiore agevolezza di studii, una massa più grande d' interessi raccolta, e facilità ad iniziare le associazioni di qualunque genere, è il centro primo all' unione provinciale, di cui tutti i Capiluoghi sono centri secondarii, i Comuni quasi gangli della nervatura che per tutta la Provincia si estende. Stabilito una volta il principio di questa generale associazione di tutte le forze e di tutti gl' interessi, per la comune concorrenza al comun bene, tutti i miglioramenti graduali ed opportuni si vengono successivamente presentando da sè alle menti più svegliate di coloro che amano veramente il proprio paese. Associate le intelligenze attorno al comune centro, ognuno trova il suo posto naturale ed il modo di esser utile a sè ed agli altri: e tale che presentemente non è forte se non nell' opposizione concorrerebbe all' edificazione. Associate le forze economiche in un sol vasto consorzio, eppure naturalmente uno, con pochissimo per parte di ciascuno si otterrebbe tutto a vantaggio di tutti. Da quest' associazione partirebbero incoraggiamenti, istruzione, esempli, aiuti. Essa penserebbe a stabilire un centro speciale di educazione per l' industria agricola, al quale verrebbero i figli de' possidenti a ricevere l' istruzione scientifica e tecnica con tutte le sue molteplici applicazioni all' agricoltura; i giovani poveri, che stanno a carico della pubblica carità, un' istruzione pratica in guisa da divenire i membri più operosi ed utili della vasta officina produttrice della comune ricchezza. Essa farebbe di questo centro d' educazione agricola un podere esemplare per tutte le culture, per tutti i miglioramenti da introdursi; un semenzaio, un vivaio, dove tutti troverebbero il bello ed il buono in fatto di piante, di animali ecc. Essa metterebbe a base di tutti gli studii economici e sociali per la Provincia una statistica naturale e civile che andrebbe progressivamente completandosi. Essa diffonderebbe l' istruzione anche mediante gli scritti appositamente per la Provincia composti. Essa darebbe il primo impulso a tutte le imprese di pubblico interesse; vuoi irrigazioni, vuoi ordinamento del corso delle acque, vuoi piantaggioni delle terre incolte, rimboscamenti delle montagne ecc. Essa procurerebbe d' innestare all' agricoltura, come industria principale e madre, quelle industrie particolari, che preparano i prodotti della prima in guisa da essere commerciabili, per procurare alla Provincia le cose di cui manca. Essa contribuirebbe fortemente a mettere un ponte di comunicazione fra i cittadini ed i campagnuoli, fra i possidenti ed i contadini, facendo a tutti conoscere com' e' siano consolidarii del comun bene. Quello sprezzo affettato, che il cittadino più colto ha per l' incolto agricoltore, dobbiamo adoperarci a toglierlo, come ostacolo alla comune civiltà. Conviene pensare, che se l' uno ha più sviluppate dall' educazione certe facoltà, l' altro le conserva più intere e più armoniche tutte. Dalla Città devono venire alla Campagna i lumi, gli studii, la coltura; dalla Campagna alla Città le forze nuove, gl' innesti potenti che servono a ringiovanire la Società. Sotto questo punto di vista adunque conviene abbattere le mura, che dividono la Città dalla Campagna. Esistano pure le mura materiali che sono difesa, ma si abbattano le mura di divisione fra i cittadini ed i campagnuoli. Molti fra i possidenti si scagliano talora contro la malafede, l' ignoranza, la durezza de' contadini che lavorano i loro campi: ed essi non s' accorgono, che in quel momento fanno un' amara critica di sè medesimi, mostrando di non aver fatto il debito proprio per illuminarli, per renderli fidenti e pieghevoli a tutti gli utili insegnamenti. Quegli che deve fare di più per il ravvicinamento delle classi è sempre il più colto, il più istruito. È debito di chi sta più in alto di levare fino a sè quelli che stanno più al basso. Se i possidenti, illuminati circa ai proprii interessi, fanno conoscere coi fatti costanti ai contadini ch' e' si occupano con amore del loro vantaggio, questi diverranno più arrendevoli, più premurosi, più fidenti, più curanti l' utile del loro padrone. La gente semplice e povera si guadagna con poco: tanto è vero, ch' essa talora si meraviglia dei buoni trattamenti che riceve, quasi non se ne reputasse degna. Ognuno che abbia provato una volta a farsi amare da' suoi subalterni sarà desideroso di accumularsi un tesoro d' affetto nei loro cuori; tesoro cui si trova sempre pronto in caso di bisogno.

Tali considerazioni delle così alla spicciolata, ma però abbastanza generali, verremo in seguito applicando anche al nostro Friuli. Noi dobbiamo tanto più cercare i modi di associare la Città alla Campagna, quanto maggiore è in certi la tendenza a disgiungerle ed a metterle in opposizione d' interessi fra di loro.

Pacifico Valussi

PACIFICO VALUSSI, *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.